

Primo Piano
La spesa per il welfare

231 miliardi

LA SPESA PREVIDENZIALE
Al 1° gennaio 2023 risultano complessivamente pagati dall'Inps oltre 17,7 milioni di trattamenti pensionistici per un costo di 231 miliardi

Conti in bilico, in 39 province più pensioni che occupati

Previdenza. Il record di lavoratori non basta al riequilibrio. I dati peggiori in Calabria (67 attivi ogni 100 assegni) ma tutto il Sud è in affanno

Gianni Trovati
ROMA

«Non esiste età pensionabile e non esiste riforma della previdenza che sia compatibile con gli attuali tassi di fecondità in Italia», ha spiegato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti la settimana scorsa nell'intervista rilasciata a questo giornale. I numeri lo confermano con la loro abituale chiarezza: e la rapidità con cui si modificano aggiunge intensità all'allarme. Perché le politiche per la natalità, ammesso che si riesca a costruirle e soprattutto a renderle efficaci, impiegano decenni per determinare effetti economici di un qualche significato. Ma, a scorrere le cifre, il tempo a disposizione per invertire la rotta non sembra molto.

La prima casella a infiammarsi nel bilancio pubblico di un Paese che invecchia è ovviamente quella della previdenza. Il nostro è un sistema a

videnza sociale ci sono 1,11 lavoratori attivi. Non moltissimi.

Ma l'analisi territoriale è in grado di mostrare in modo più dettagliato la situazione. Perché è vero che i conti previdenziali non sono federalisti, ma la geografia del confronto con gli occupati indica bene lo stato di una coperta che si lacera.

In 39 Province italiane, il 37% del totale, la soglia (non solo psicologica) della parità fra occupati e pensioni è già stata superata al ribasso, spesso in modo ampio. Questo dato è la regola nel Mezzogiorno dove si concentra l'82% delle Province in questa condizione, affiancate da qualche area del Nord lontano dalle grandi città in particolare in Piemonte (Asti, Alessandria, Vercelli) e nella Liguria (Savona, Imperia) caratterizzata dal tasso record di popolazione anziana. I numeri corrono soprattutto in Calabria, a partire da Reggio e Catanzaro dove i lavoratori attivi sono 67 ogni 100 pensioni mentre a Crotone si arriva a 71 e a Vibo Valentia a 76. Tra le grandi, sotto la parità si incontrano Palermo (84 lavoratori ogni 100 pensioni) e Napoli (96), mentre Roma (131) e Milano (133) sono ancora sopra. Per vedere il quadro più florido occorre invece salire fino a Bolzano, dove gli attivi sono 162 ogni 100 pensioni.

Le cifre sono eloquenti. Ma la realtà è anche peggiorata perché tra i lavoratori attivi rientrano anche i professionisti che versano i contributi alle loro Casse. L'ultimo rapporto Adepp (l'associazione degli enti previdenziali privati) ne conta 1,699 milioni, senza dettagliarne la distribuzione provinciale. Escludendo dal calcolo queste persone, che non versano i contributi all'Inps, a livello nazionale i lavoratori attivi ogni 100 pensioni scendono da 111 a 103, e almeno mezza Italia sprofonda sotto la parità. Naturalmente anche le Casse private sono colpite dall'inverno demografico italiano, in misura diversa a seconda dei rami perché nelle professioni più nuove i contributi superano largamente le pensioni mentre in quelle più antiche accade il contrario, fino ai casi limite dei giornalisti che hanno già visto naufragare la loro previdenza finita nel calderone dell'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La geografia della previdenza

Il rapporto fra occupati e pensioni erogate dall'Inps provincia per provincia. Attivi ogni 100 pensioni

Provincia	Attivi ogni 100 pensioni	Provincia	Attivi ogni 100 pensioni	Provincia	Attivi ogni 100 pensioni
Reggio Calabria	67	Salerno	99	Grosseto	114
Catanzaro	67	Savona	99	Pistoia	115
Crotone	72	Chieti	99	Pesaro e Urbino	115
Messina	72	Massa - Carrara	100	Forlì - Cesena	117
Vibo Valentia	76	Brindisi	101	Varese	118
Lecce	78	Bari	102	Lucca	118
Cosenza	78	Viterbo	102	Novara	119
Caltanissetta	78	Alessandria	102	Ragusa	120
Oristano	79	Sassari	102	Pordenone	120
L'Aquila	80	Genova	102	Mantova	121
Taranto	81	Trieste	103	Pisa	121
Terni	81	La Spezia	103	Bergamo	122
Nuoro	82	Cagliari	103	Como	122
Isernia	82	Gorizia	103	Cuneo	123
Benevento	83	Macerata	104	Bologna	125
Palermo	84	Caserta	104	Venezia	126
Campobasso	85	Matera	105	Rimini	127
Agrigento	86	Belluno	108	Modena	127
Foggia	88	Udine	108	Reggio Emilia	129
Potenza	89	Fermo	109	Treviso	130
Trapani	89	Siena	109	Firenze	130
Biella	91	Frosinone	109	Vicenza	130
Enna	91	Cremona	109	Roma	131
Ancona	94	Sondrio	110	Parma	133
Rieti	95	Teramo	110	Padova	133
Catania	96	Torino	110	Milano	133
Napoli	96	Barletta A. T.	111	Lodi	134
Perugia	96	Pescara	111	Aosta	134
Ferrara	97	Verbania C. O.	112	Brescia	135
Siracusa	97	Latina	112	Verona	137
Imperia	97	Pavia	112	Monza e B.	146
Ascoli Piceno	97	Arezzo	113	P. A. Trento	147
Vercelli	98	Ravenna	113	Prato	148
Rovigo	98	Livorno	113	P. A. Bolzano	162
Avellino	98	Piacenza	114	ITALIA	111
Asti	99	Lecco	114		

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Inps e Istat

Prolificano al Sud i trattamenti «assistenziali»

La mappa Inps

Calabria, Puglia, Sicilia e Campania con oltre 100 assegni per mille abitanti

Marco Rogari

La corsa delle pensioni non si arresta. Ed ancora più sostenuta si presenta nel Mezzogiorno quella degli assegni pensionistici di tipo assistenziale. Al 1° gennaio 2023 risultano complessivamente pagati dall'Inps oltre 17,7 milioni di trattamenti per un costo di 231 miliardi. Che collocano la concentrazione del numero di pensioni ogni mille abitanti (il cosiddetto coefficiente di pensionamento grezzo) a quota 294. Ma se per i pensionamenti di vecchiaia la forbice tra le regioni del Nord (193) e quella delle aree del Sud e delle isole (105,6) risulta molto ampia soprattutto a causa della maggiore densità della popolazione nelle zone settentrionali, nel caso delle prestazioni miste (mix di previdenza-assistenza) e di quelle più strettamente assistenziali, dove il Sud risulta sempre ai primi posti della graduatoria. Nelle regioni del Mezzogiorno vengono versate 16,6 pensioni di invalidità previdenziale per mille residenti

Per le invalidità civili nel Mezzogiorno il «coefficiente» a quota 74,8, al Nord si scende a 38,6

contro le 12 nel Centro-Italia e le 8,1 nel Nord. Lo scarto diventa maggiore per le pensioni sociali (con un coefficiente grezzo di 23,4 da Napoli in giù mentre nelle regioni centrali si ferma a 13,7 e sopra il Po scende a 7) e soprattutto per le invalidità civili: 74,8 ogni mille abitanti al Sud e 37,1 nelle zone centrali del Paese e 38,6 in quelle del Nord.

I trattamenti assistenziali, dunque, sono quelli che favoriscono l'addensarsi di prestazioni pensionistiche in molte aree del Mezzogiorno, con la conseguente proliferazione di pensioni e pensionati. La distribuzione regionale dell'intero flusso di pensioni erogate dall'Inps, vede l'Umbria "maglia nera" con 323 trattamenti ogni mille abitanti (circa un assegno ogni tre residenti), subito dopo la Calabria a quota 319, e Lombardia e Marche a 315. Ma se si prendono in considerazione i soli trattamenti pensionistici di tipo assistenziale le regioni settentrionali restano molto lontane dal Sud. Sulla base del "coefficiente standardizzato di pensionamento", che è utilizzato per consentire un confronto corretto fra le regioni "più giovani" e quelle "più vecchie", gli assegni assistenziali risultano concentrati in grande quantità in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, rispettivamente con 118, 112, 105 e 101 trattamenti ogni mille abitanti: circa il 70% in più della media nazionale (68,3 nel 2022, era 47,7 nel 2004). E a una cospicua distanza dalle Regioni a basso tasso di "assistenzialismo previdenziale" come Emilia Romagna, Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Veneto, con, rispettivamente, 43, 45, 45 e 46 assegni per mille residenti.

Le pensioni assistenziali versate dall'Inps al 1° gennaio 2023 sull'intero territorio nazionale sono oltre 4 milioni (il 22,8% del totale dei trattamenti erogati dall'Istituto) per un costo di 24,4 miliardi. In valori assoluti la Regione con il maggior numero di trattamenti è la Campania (553.278 pensioni assistenziali pari al 13,7% del totale) mentre quella che ne presenta di meno è il Molise con appena 22.747 assegni: lo 0,6% del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza i professionisti che versano alle Casse, in Italia ci sono 103 lavoratori ogni 100 trattamenti previdenziali

ripartizione, nel quale i contributi versati da chi lavora servono a pagare gli assegni a chi è in pensione. Di qui l'importanza di una platea di occupati ampia, per finanziare il più possibile la previdenza che nella parte non coperta dai contributi finisce inevitabilmente a carico della «fiscalità generale»; o di deficit e debito per usare un linguaggio più concreto.

In teoria, il quadro attuale in Italia da questo punto di vista è il migliore di sempre, perché complice la crescita del Pil a tassi inediti seguita al crollo pandemico il numero di occupati ha superato i 23 milioni e viaggia ora a livelli mai raggiunti da quando, nel 2004, l'Istat ha avviato le rilevazioni mensili. Il problema è che tutto questo non basta.

L'indicatore più diretto per misurare il livello dell'acqua che rischia di soffocare i conti previdenziali italiani è dato dal rapporto fra gli occupati e le pensioni erogate dall'Inps. Nel dato nazionale oggi questo rapporto è a 1,11, dunque per ogni assegno staccato dall'Istituto nazionale della pre-



Squilibri. Nel 37% delle province la soglia della parità fra occupati e pensioni è già stata superata al ribasso

Shop online yamamay.com

L'INTIMO DEI CAMPIONI

JUAN JESUS, GIOVANNI SIMEONE, PIOTR ZIELIŃSKI
SSC NAPOLI

yamamay
MAN

© RIPRODUZIONE RISERVATA